

# Come funamboli: adolescenze sospese tra svincolo creativo e blocco evolutivo

Valentina Casella SIPP, Carla Corsi, -SIPsIA-, Lara Giambalvo APG,

Elena Longo APPIA, Margherita Rossi SIPsIA-, Cristiana Tomassoni SIPsIA

Il lavoro che presentiamo intende approfondire la difficile situazione di crescita che gli adolescenti si sono trovati a vivere nel corso dell'ultimo anno e mezzo. L'approccio clinico e teorico che utilizzeremo nella presentazione e nella lettura dei casi sarà quello della psicoanalisi della coppia e della famiglia. Intendiamo, quindi, portare il punto di vista del terapeuta che pensa lo spazio familiare come vertice di osservazione privilegiato per comprendere le dinamiche di crescita e di svincolo degli adolescenti. Il fenomeno della pandemia, infatti, li ha particolarmente penalizzati costringendoli ad un isolamento non voluto e all'utilizzo forzato di dispositivi digitali nella didattica a distanza.

Nella nostra esperienza clinica riscontriamo un riacutizzarsi di alcune patologie: nei servizi pubblici si evidenzia un aumento drammatico dell'incidenza di *breakdown* evolutivi; molti adolescenti, come funamboli, si sono trovati sospesi nel vuoto, nell'attesa di arrivare dall'altra parte e nella speranza che il filo non si rompesse. Riteniamo che la presa in carico terapeutica abbia avuto una funzione protettiva scongiurando il rischio di crolli e contenendo agiti contro il proprio sé e il proprio corpo.

A tale proposito ci sembra interessante, per stimolare la discussione, presentare tre casi clinici, due di terapia familiare ed uno di terapia individuale, che mettono in evidenza l'importanza dell'analisi dei legami dal punto di vista transgenerazionale ed il loro potere trasformativo.

## **C'era un gigante che mi voleva mangiare: come le paure si trasformano in pensieri**

Paolo e Luisa, rispettivamente padre e madre di due ragazzini adottati, mi contattano per il loro secondogenito Davide, 11 anni, le cui problematiche riguardano la sfera del comportamento.

Dopo il matrimonio la coppia si confronta con la dolorosa realtà di non poter avere figli e, a seguito di tre tentativi di procreazione assistita, decidono per l'adozione; Davide ha una sorella maggiore, Anna, di 15 anni, ed entrambi, provenienti da paesi diversi, sono stati adottati all'età di tre anni. In realtà i genitori raccontano che sono preoccupati anche per Anna, il cui carattere ribelle ed impulsivo, sembra metterli a dura prova.

Nel corso della consultazione con la coppia mi rendo conto che le problematiche di Davide si innestano in un tessuto familiare molto più complesso e articolato, dove conflitti e sofferenza rischiano di rimanere sottaciuti.

Quella di Paolo e Luisa è una lunga storia di coppia: stanno insieme da quando sono ragazzini, accomunati da un'esperienza primaria che li vede legati ad una madre depressa e bisognosa, verso la quale entrambi hanno svolto un ruolo riparativo e di sostegno. La *routine* coniugale, inizialmente stabile, viene sconvolta dai tradimenti del marito che, scoperti da Luisa, danno inizio ad un clima turbolento e conflittuale; all'epoca Davide ed Anna erano bambini e si sono trovati spesso ad assistere ai litigi e agli scontri dei loro genitori.

Attualmente la coppia sembra aver ritrovato un suo equilibrio: il marito è tornato sui suoi passi e Luisa ha deciso di perdonare e di dare fiducia.

Nel prosieguo della consultazione, mi interrogo sulla scelta del setting e sulla possibilità/necessità di proporre una terapia familiare come modello che meglio possa rispondere alla richiesta di aiuto dei genitori.

Dopo le sedute con la coppia, incontro i due fratelli separatamente ed entrambi, motivati e curiosi di conoscermi, mi offrono la possibilità di approfondire nuovi contenuti psichici.

Davide rimane immobile ed in silenzio seduto di fronte a me, nessun gioco prende forma, ma quando lo invito ad esplorare la stanza, si alza e, come un cane da tartufo, inizia a rovistare i cassetti, come se stesse cercando qualche cosa di vitale che si è perduto oramai per sempre. Davide non parla della sua adozione e non vuole essere chiamato con il nome di origine, ma solo con quello acquisito con l'adozione.

Se Davide viene presentato come un ragazzino iperattivo, anche Anna, a modo suo, è incontenibile: durante i colloqui, con una prosodia accelerata, quasi maniacale, parla ininterrottamente, facendo emergere tratti narcisistici che sembrano preservarla dal rischio di un crollo depressivo. Tutti e due i fratelli non mancano di raccontare dell' "odio" che nutrono l'uno verso l'altra e che esprimono attraverso insulti o scontri fisici.

Dopo il percorso di consultazione la coppia accoglie la mia proposta di intraprendere una psicoterapia familiare con cadenza settimanale e, da circa un anno, le sedute si svolgono regolarmente e alla presenza di tutti i componenti della famiglia.

Segue un breve frammento di seduta familiare, al sesto mese di trattamento, in cui il sogno di Davide sembra mettere in evidenza la sua funzione e capacità trasformativa in un contesto di gruppo.

Approfittando del silenzio momentaneo che si è creato in seduta, Davide esordisce: *"io ho fatto un sogno...c'era un gigante che mi voleva mangiare"*

Durante il racconto, il sogno viene rimaneggiato: *"non era a me che mangiava, mi sono sbagliato, ma stava mangiando una bambina che era ricca... .io ero dentro ad una casa abbandonata e mi nascondevo dietro alla tenda della mia cameretta..."*

Davide associa: *"questo sogno mi fa pensare che sono povero!"*

Mentre il papà non interviene, dicendo che il sogno non gli rievoca nulla, la mamma associa: *"a me fa venire in mente un film bellissimo che abbiamo visto – Luisa racconta la trama – c'era un gigante che incontra una bambina che era un'orfanelle, e tra loro nasce una bella amicizia...- si rivolge al figlio – però nel film il gigante era buono, non cattivo!"*

Davide ribatte: *“però c'erano anche i giganti cattivi!”*

Anche Anna fa la sua associazione: *“a me il sogno di mio fratello fa venire in mente che io da grande non farò mai figli perché costano troppo...!”*

Provo a leggere il sogno di Davide come rappresentazione degli aspetti comuni di paure e conflitti che toccano tutti i componenti della famiglia e che, nella sua interpretazione associativa, apre la strada al simbolico e consente un movimento evolutivo di tutti i componenti.

Riferendomi a Davide, ma cercando un'interpretazione che provi a raggiungere l'intera famiglia, dico: *“Davide ed Anna si stanno domandando che valore hanno per gli altri... per i loro amici, per gli insegnanti, per i genitori...e forse anche la mamma e il papà si domandano che valore hanno l'uno per l'altra...”*

Il sogno di Davide fa emergere delle paure che, come una catena interfantasmatica, toccano le esperienze di un mondo interno che è individuale e familiare al tempo stesso.

Anche se attraverso l'adozione ha acquisito una condizione di benessere, Davide sembra portare, mediante il sogno, un sentimento profondo di povertà, di non valore per gli altri, mentre l'immagine pericolosa ed incombente del gigante cattivo che lo divora, pesa come la minaccia di essere risucchiato ed annientato.

Il sogno di Davide evoca e fa circolare contenuti interni importanti che riguardano l'accettazione dell'altro, il timore dell'abbandono, la gelosia; temi che sembrano attraversare in modi diversi le esperienze interne di ogni componente del gruppo familiare, sia dei figli, abbandonati dalle proprie madri biologiche, che della coppia coniugale, danneggiata dai tradimenti e dall'esperienza di non generatività.

Il mostro cattivo del sogno di Davide, che la mamma non vuole vedere utilizzando meccanismi di idealizzazione e diniego - *“il gigante era buono, non era cattivo”* – e sul quale il padre non riesce ad associare, sembra attivare movimenti psichici di spinte ed al contempo resistenze che possono favorire la pensabilità e quindi costruire un primo processo trasformativo.

Nei mesi successivi Paolo e Luisa, sollecitati dai figli che in questo modo hanno potuto restituire agli adulti quanto impropriamente si erano trovati a contenere, potranno parlare della loro sofferenza di coppia ed affrontare il lutto di un legame idealizzato, per confrontarsi con una coppia reale che delude e abbandona e che sembra tenere vivo il ricordo di un legame primario deficitario; i figli, ascoltando la narrazione dei genitori, iniziano a parlare del loro passato e, affrontando il tema della nascita e delle proprie madri biologiche, fino ad allora innominabili, cominciano a dare forma e pensabilità a sentimenti come la colpa, la paura e la rabbia.

### **Aggrapparsi ad una gonna per non sparire nello tsunami**

Andrea ha 14 anni e viene ricoverato in NPI dopo l'arrivo in P.S. accompagnato dalle forze dell'ordine su segnalazione della scuola; il ragazzo aveva scritto sui social delle sue ideazioni suicidarie, spaventando molto alcuni compagni che lo avevano riferito agli insegnanti. Viene prelevato da casa. I genitori sapevano del disagio del figlio ma

non immaginavano la gravità. Durante il ricovero, oltre alla presa in carico individuale di Andrea, che dichiara di volere diventare una ragazza, viene proposta una consultazione familiare.

Colloquio con la coppia di genitori.

La mamma di A è una donna dai capelli biondi tinti che fanno molto contrasto con il colore della pelle scura e degli occhi neri; è in sovrappeso; il papà veste la tuta da lavoro, ha i capelli nero corvino e occhi neri profondi; sono entrambi di bassa statura e hanno 46 anni.

Sono originari dell'America Latina; dalla loro presentazione emerge subito una grande confusione spazio-temporale, date e luoghi si mescolano lasciando affiorare una storia di sofferenze e privazioni, lutti e vuoti legati all'esperienza migratoria.

Il racconto continua con il loro primo incontro che avviene in occasione di un incidente che coinvolge il fratello del signore e la sorella della signora, i quali avevano una relazione tra loro. I genitori di Andrea, accorsi per assisterli nella convalescenza, avviano a loro volta un rapporto sentimentale.

Prima seduta familiare

A si mostra da subito molto arrabbiato con i genitori, con cui non parla più da diversi mesi. Vorrebbe uscire con la gonna – la gonna sarà un argomento di cui si discuterà a lungo - ma i genitori non sono d'accordo e glielo proibiscono perché temono le prese in giro e anche altro, magari della violenza contro di lui. Per ora può indossare la gonna in casa.

A alza il dito e con un tono di voce caricaturale dice: *“ma se io mi sento me stesso solo se truccato e vestito da femmina, cosa volete...; io ho voglia di morire, di tagliarmi, la scuola è un problema, vengo preso in giro, prima di tutto questo – fa un gesto come per metter le cose in chiaro - la cosa che chiedo è vestirmi così...”*

papà: *ma i gay non si vestono così, non fanno così!*

A: *ma se loro non lo fanno, io sì*

papà: *ma io non vedo nessuno in giro, solo gli attori, i cantanti, quelli della TV... il professore di ballo del mio figlio più piccolo è gay, ma è una persona che non si vede...*

A fa delle smorfie e scimmiotta un po' il papà.

Faccio un po' da eco a quanto è venuto fuori fino ad ora, faccio una pausa e segnalo anche che le prese in giro sono un aspetto che hanno in mente tutti loro... invito A a raccontarci delle prese in giro che lo hanno fatto stare male tempo fa.

A: *mi sfottevano per il mio colore della pelle ed essere basso, ma della gente non me ne frega niente...*

I genitori sembrano non ascoltare e tornano sul tema della gonna.

P: *e se la polizia lo vede con la gonna, poi viene da me, è mia responsabilità, ci arrestano tutti? Io ho sempre rigato dritto...*

Riprendo il tema delle prese in giro, sia quelle ricevute da A sia quelle temute dai genitori se A esce con il trucco e la gonna, e segnalo l'aspetto dello spavento, il peso delle responsabilità, la paura di ciò che può accadere se non si riga dritto.

Commento che in questo momento si sta respirando un'aria di paura, di grande incertezza, insicurezza... e accenno alla sofferenza che può avere provato A nell'essere stato preso in giro per le sue origini sudamericane.

A dice: *“ma vi rendete conto: no scarpe, no gonna, no trucco... paura di sta polizia, ma cosa gliene frega alla polizia se io esco con una gonna... lo volete capire, mi graffio, mi taglio, sto male ...sono arrabbiato ...sto male!”*

Commento che forse A ci sta dicendo che soffre *“è stato preso in giro, è arrabbiato ... chissà forse tocca qualcosa che è anche dentro di voi”* torniamo così sulle derisioni e, attraverso un movimento tra l'intrapsichico e l'interpersonale, cerco di aiutare i genitori ad accedere alla propria sofferenza tramite quella del figlio.

Terza seduta di terapia familiare

Mentre A porta vissuti di rabbia e di perdita che riconduce a un laboratorio di musica frequentato in d.h. e ora sospeso, la mamma riferisce un sogno ricorrente: è sulla spiaggia, con la famiglia – ci sono parenti della famiglia di origine e di quella attuale – è tutto bello, ma arriva lo tsunami, lei si vede morire, così come vede sparire parenti, sa che stanno morendo, che stanno per sparire.

A associa subito a una ragazza del laboratorio di musica che è sparita e fa un gesto con le mani come per dire, eliminata ed ha un'aria tenera, simpatica. La mamma inizia a parlare della visita per astigmatismo che A non vuole fare, mentre il papà parlerà dell'occhio “perso” che A aveva da bambino, facendo un lapsus perché scambia il termine “perso” con “pigro”. Osservo con loro che il sogno della madre ha aperto sull'esperienza di perdita, di sparizione, come se fosse un vissuto emotivo di tutta la famiglia, che emigrando ha perso molto.

Alla seduta successiva la famiglia non si presenta e non è rintracciabile. Siamo tutti molto preoccupati e, quando programiamo una visita con l'assistente sociale, A viene di nuovo ricoverato per ideazione suicidaria; all'incontro seguente mi diranno che si sono dimenticati e sono dispiaciuti.

Penso che il sogno abbia anticipato l'esperienza della sparizione che hanno vissuto nell'emigrazione, ma abbia fatto sperimentare anche a me, controtransferalmente, la scomparsa, come uno tsunami che trascina via tutto.

La famiglia può sognare ciò che non si è potuto pensare e forse ciò che non si è potuto pensare, sentire, affrontare è la sparizione dal proprio mondo, quello delle origini; la sparizione è diversa dalla perdita, di cui si può fare un lutto, la sparizione è una scomparsa e come tale è inelaborabile. Annoto, nel riscrivere la seduta, che A, nelle associazioni al sogno, diventa più autentico: questo rimanda ad aspetti vitali del mondo interno del ragazzo e della famiglia, che il sogno porta a galla, indicando che la salvezza c'è ed è nel mondo inconscio e nella forza dei legami.

## La ditta di sottaceti

Conosco Stefano a marzo di quest'anno. La madre e la preside del Liceo da lui frequentato contattano il Centro di Consultazione del mio Istituto di Formazione (SIPP) preoccupate per il progressivo abbandono scolastico del ragazzo, associato ad isolamento sociale e ritiro domestico.

Al nostro primo incontro si presentano madre e figlio. È lei a raccontare cosa sta accadendo a Stefano, mentre lui rimane in silenzio ad ascoltare la sua storia, senza intervenire; in un secondo momento, invitando la madre ad uscire dalla stanza, provo a dargli spazio. Sono poche le sue parole.

Ancora oggi ho una conoscenza frammentata: fatti, ricordi, racconti compaiono così, spezzettati, isolati, senza alcun collegamento tra loro; brevi e neutri pezzi di vita privi di contesto. Tempo e spazio non esistono.

Stefano ha 18 anni, frequentava la quinta classe del liceo scientifico.

La madre riferisce che all'età di 12-13 anni, il figlio, quando stava per essere accompagnato a scuola, crollava in un sonno profondo e non riusciva a svegliarsi se non quando, nel panico, la madre riprendeva la strada del ritorno verso casa. La signora lo scuoteva, Stefano non rispondeva, ma riusciva a percepire la sua voce. Dai diversi controlli medici non è emerso nulla di rilevante dal punto di vista organico. Le assenze di Stefano si risolvono improvvisamente, così, senza capire come, consentendogli di frequentare regolarmente la scuola. Mai bocciato durante il percorso scolastico, quest'anno non è stato ammesso agli esami di maturità per le eccessive assenze.

Sottoposto a 4 anni di ipnosi, Stefano ha interrotto il percorso terapeutico attribuendo la causa al comportamento del terapeuta che, dopo averlo ripreso per un ritardo in seduta, la volta successiva non si è presentato lui stesso. Molto risentito, Stefano non è voluto ritornare.

Il padre e la madre di Stefano sono sposati ma vivono come se fossero separati in casa; il padre gestisce una ditta di sottaceti fondata dal nonno, di cui adesso è proprietario. La madre lavora nella ditta di famiglia da quando Stefano aveva circa 10 anni; prima di allora era stata molto presente nella vita di entrambi i figli, la ripresa del lavoro ha fatto sì che Stefano fosse lasciato a casa da solo, oppure affidato alle cure della sorella maggiore, con la quale, attualmente, non ha alcun rapporto. A seguito di questa separazione, Stefano racconta che ha dovuto imparare a cavarsela da solo: *“o non mangiavo e mi buttavo subito a letto, oppure mi preparavo qualcosa”*.

Oggi Stefano non ha alcun rapporto neanche con il padre: *“è come vivere con un estraneo, non ci faccio caso se è a casa. Lui ha un rapporto maggiore con mia sorella. Con me nessuno”*. La madre sembra essere l'unico membro vitale che tiene insieme la famiglia.

Inizio con Stefano un percorso di psicoterapia ad una seduta settimanale, affiancata da una terapia farmacologica con antidepressivi. La proposta di più sedute non viene accolta.

Continuità, costanza, gradualità ed attesa caratterizzano la terapia con Stefano; il suo ingresso in studio è una camminata veloce, mi precede e non riesco a stargli dietro, il tempo di chiudere la porta ed è già in stanza, mentre quando va via i suoi movimenti mi appaiono più lenti. Saluta ma senza guardarmi; seduto di fronte a me, non mi rivolge lo sguardo se non prima di parlare, in quei casi o sorride o sbuffa, ed è l'unica espressione di una qualche tonalità emotiva sul suo volto.

Stefano sembra essere privo di una spinta vitale, non ha desideri, niente lo appassiona, tutto gli è indifferente, senza significato, non ha aspettative, né sogni.

Come scrive Winnicott: la creatività appartiene all'essere vivi, alla possibilità che l'individuo ha di incontrarsi con la realtà esterna; fondamentale diventa, allora, il contributo dell'ambiente (familiare) nel favorire la crescita umana (Gioco e realtà, 1971)

Che tipo di contenimento ha ricevuto Stefano? Come gli è stato presentato l'oggetto? Qualcosa non è andato come doveva.

Attualmente non ha regole, scambia la notte col giorno, a volte salta i pasti, tranne la cena perché è presente la madre, ha abbandonato la scuola, iscritto a scuola guida, non l'ha mai frequentata, non ha voglia di niente: *“non ci sono con la testa e rimanere con le mani in mano mi fa stare anche peggio”* ed ancora: *“non sento le emozioni!”* e con il Covid la situazione sembra essere peggiorata. Ricorda un periodo felice fino ai 10-11 anni.

Il filo conduttore tra il passato ed il presente della famiglia di Stefano è la frattura dei legami: la famiglia di origine della madre vive lontano, mentre la famiglia di origine paterna non è conosciuta.

Penso alla famiglia come teatro in cui si mettono in scena *«trame psicologiche che passano di generazione in generazione e il cui senso è in buona parte oscuro ai membri familiari che peraltro sono anche artefici di tale trama»* (Cigoli, 2001) e mi chiedo quanto Stefano, attraverso il suo ritiro, stia incarnando separazioni, rotture, disconnessioni che caratterizzano la sua famiglia, ma anche il funzionamento di quelle precedenti. L'azienda di sottaceti può essere la simbolizzazione di materiale psichico sottaciuto e che, come tale, viene conservato?

Le sedute sono molto silenziose, è faticoso stare con lui, la mia mente è sollecitata a pensare anche per lui. Pongo domande, cerco di stimolare ricordi e i personaggi messi sulla scena diventano attori che co-partecipano al tentativo di costruire la sua storia: i compagni di classe, le sue inattività quotidiane sono possibili strumenti di conoscenza e modi per iniziare a creare collegamenti con un mondo completamente sconnesso, non soltanto con il passato ma anche con il presente appena trascorso.

Progressivamente iniziano a trovare posto le sue prime domande, Stefano comincia a chiedersi perché non ha ricordi, mentre emergono frammenti di storia; affiora così la figura del nonno paterno, di cui porta il nome, che lo preferiva agli altri nipoti. Era una persona molto severa, dura, dava sempre ordini a suo padre ma anche alla madre: *“mi metteva inquietudine”*, dice, però trascorrevano molto tempo insieme, parlavano, andavano in azienda ed il nonno gli mostrava tutto quello che aveva realizzato e di cui era molto fiero. Il nonno è morto di Alzheimer a poco più di ottant'anni. Stefano, per

la prima volta, pone una domanda in seduta: “*chissà cosa pensa una persona che soffre di questa malattia...*”

Ed ancora il ricordo dei giochi da bambino: a Stefano piacevano le macchinine e giocava per molte ore ai videogiochi, prevalentemente da solo. Quando chiedo quale superpotere avrebbe voluto per fronteggiare i nemici, la sua risposta immediata è di non saperlo, è sempre la sua prima risposta, invitato a pensare risponde: “*l’invisibilità!*”.

Stefano, durante la terapia, mostra dei cambiamenti nel corpo: è capitato che sia arrivato in una seduta con una capigliatura diversa, in un’altra con gli occhiali da vista. Al mio rimandargli che ho notato questi cambiamenti, a volte li nega, altre volte li riconosce come aspetti nuovi di sé.

Possiamo immaginare tali elementi come primi tentativi trasformativi del suo mondo interno che nascono dall’imitazione di alcuni aspetti del terapeuta (occhiali e capelli) per approdare a processi identificativi strutturanti il Sé.

### Ricucire strappi per tendere nuovi fili

Il lavoro di gruppo ci ha portato a riflettere sul fatto che sviluppare una mente capace di guardare alla famiglia come contesto di cura è un processo che richiede tempo e creatività, capacità di rimettere in discussione precedenti certezze e sperimentarsi in nuovi ambiti. Si incontrano ostacoli che solo la condivisione ci ha aiutato a riconoscere ed affrontare. Ci siamo sentite un po’ anche noi funambole, in equilibrio fra teorie e tecniche note, che maneggiamo con maggiore disinvoltura, e conoscenze inedite, che andiamo via via acquisendo.

Abbiamo sperimentato che poter contare su una mente gruppale e familiare è funzionale per il terapeuta a guardare al paziente in modo diverso, non solo quando lo si incontra insieme ai suoi parenti, ma anche in un setting individuale, dal momento che egli porta con sé comunque tutta l’eredità e, per certi aspetti, il peso dei propri legami.

Ciascuno dei ragazzi che abbiamo presentato si fa portavoce di uno strappo, che ha ereditato o vissuto direttamente, pensiamo all’emigrazione per Andrea, all’abbandono e all’adozione per Davide e Anna, alle separazioni, ai lutti e alle frammentazioni familiari per Stefano.

In che cosa consiste allora la capacità creativa di una famiglia?

Forse nel riuscire a trasformare questi strappi, nel saperli ricucire perché le nuove generazioni possano continuare a sperimentare quell’equilibrio, precario ma anche vitale, tra differenti tensioni, tra soggettivazione e relazione, tra sé e altro, tra presente e passato.

Sognare, come abbiamo visto, si rivela uno strumento utile ad aprire al futuro, perché diventa un mezzo per sviluppare una capacità di pensare al contempo da soli e insieme.

Non importa chi sogna, perché il sogno è contemporaneamente del sognatore e di tutta la famiglia, e sognando si dà avvio alla ricucitura degli strappi.

Certo non tutti i rammendi riescono bene, alcuni creano groppi e altri lasciano buchi, ci vuole grande maestria per riuscire nei cosiddetti “rammendi invisibili”, ma la funzione terapeutica può accompagnare nell’opera.

Non mancheranno fughe in avanti e ritiri temporanei, come è stato nel caso della famiglia di Andrea ed anche nel nostro gruppo di lavoro durante lo sviluppo di questo percorso, ma forse aiuterà, come è stato per noi colleghe, la sensazione di non essere da soli a tirare, e tenere ben teso, il filo della speranza tra fatiche e opportunità di crescita.

## Bibliografia

Cigoli V. (2001), "Il corpo familiare. Scenario rappresentazionale e azione generazionale". Pubblicato in *Interazioni. Dal corpo individuale al corpo familiare. Quadri di clinica psicosomatica*. Numero monotematico a cura di Taccani S., Monari C. 2-2001/16.

Sommantico M. (2021) "Lapsus e Sogno : vie d'accesso alla realtà psichica inconscia del legame familiare". Presentato al XIX Congresso SPI "Inconscio Inconsci", 4-7 Febbraio 2021.

Winnicott D. W. (1971). *Playing and Reality*. Tavistock Publications, London. Ed. consultata *Gioco e Realtà*. RCS Libri, Milano, 2007.